

L'ORFANOTROFIO MASCHILE DI LODI



Monografia

del Sac. Prof. LUIGI CAZZAMALI



(Continuazione vedi Anno XX - 1901 - III fascicolo)

Una delle prime disposizioni del governo imperiale fu di proclamare decaduti i Deputati dei Luoghi Pii scelti dai repubblicani. Però, vuoi per la difficoltà di sostituirli li sui due piedi, vuoi per non acutizzare gli odi di parte, si permise a loro di rimanere in carica fino a cose sistemate. Ma si fece eccezione per il P. Panigo, troppo feroce sostenitore dei principii giacobini perchè lo avessero a tollerare al suo posto. L'Orietti scrive: 3 Maggio: « Il P. Giulio Panichi ex-conventuale, ch'era interinale economo degli Orfani eletto dalla Municipalità francese, è ringraziato, e invece è in lista il P. Bicetti somasco e il P. Rettore *pro tempore*, com'erano prima; non è più in lista dei Deputati il P. Brunetti che è assente per paura ».

Nel frattempo che decorse alla nomina del Rettore, nell'Istituto ci fu un pochetto di anarchia. Nessun sacerdote si prestava alla direzione degli orfani; invitati i P. Somaschi, risposero che volentieri avrebbero accettato a patto che si cedesse a loro la Direzione e Amministrazione; intanto bisogna accontentarsi « del Prevosto o d'un prete di S. Maria

che dicono la Messa avanti che i figli vadano a bottega ». Allora s'incarica di tenere provvisoriamente la direzione il prete Valerio Caprara, uno dei benefattori dell'orfanotrofio e affezionatissimo ai fanciulli.

§. III.º Sotto il « bello italo regno »

I Tedeschi passarono rapidi come una meteora. Bonaparte tornato dall'Egitto rialzava in breve la fortuna prostrata della Francia. A Marengo

l'alemanno
sangue ondeggiava, e d'un sol di la sorte
valse di sette e sette lune il danno.

(Mascheron. II.).

Sui primi di giugno del 1799 i soldati francesi entrarono nella nostra città, mentre gli Austriaci, tagliato il ponte dell'Adda, battevano in ritirata. Si tornò daccapo colle solite puerilità di partito. Prescritto l'uso della coccarda, proibito non solo di portar il martello, ma persino di nominare i Tedeschi.

Al sopraggiungere dei Francesi, il prete Caprara non aspettò che gli si intimasse il *proficiscere anima christiana*, ma si ritirò spontaneamente. E gli orfani privi di nuovo dell'assistenza spirituale (racconta il nostro cronista), vanno a dir la disputa e a sentir il catechismo nella chiesa di S. Domenico, come sussidiaria alla parrocchia di S. Maria del Sole. I Francesi furono presti a richiamar il p. Panigo; con lettera 8 Luglio 1800 la Municipalità gli affida l'amministrazione interna del Luogo Pio.

Nell'Istituto il p. Panigo la faceva da satrapa. Appoggiato dal governo riusciva a spuntare ogni suo capriccio. Cominciò dal pretendere che i Deputati gli dessero il medesimo assegno che aveva prima del ritorno degli Austriaci. I Deputati, per le strettezze finanziarie del Luogo Pio, gli

risposero che non era possibile; ma il Rettore s'impuntiglia, letica, fa la voce grossa e vince.

Convien dire però che neppure l'assegno desiderato soddisfacesse alla sua ingordigia democratica, giacchè poco dopo vuole anche vitto e alloggio. Il troppo stroppia, dice un proverbio, e i suoi colleghi d'amministrazione vedendo ch'egli non metteva mai il punto fermo alle domande, si fecero forti e gli risposero picche. E stavolta facevano davvero poichè il Panigo, indispettito, rinuncia l'ufficio alla Municipalità e parte.

Senonchè, pochi giorni dopo, eccolo di ritorno a Lodi a insediarsi tranquillamente nell'Orfanotrofio. Cos'era avvenuto? Il volpone andato a Milano e presentatosi alla Commissione straordinaria di Governo, sciorinò i suoi meriti patriottici e seppe fare un così eloquente panegirico di sè, che quella brava gente senza riguardi burocratici, lo nominò Ispettore delle scuole e Maestro, fatto obbligo alla Municipalità in concorso coll'Orfanotrofio di corrispondergli tutto quello che percepiva prima dell'invasione degli Austriaci.

Infatti il giorno 7 di Settembre egli presenta le sue credenziali ai membri dell'Amministrazione nominata di fresco, e il giorno dopo si porta dall'Arcivescovo di Gorizia per fargli visita.

Dopo tanto ansimare l'irrequieto frate sente il bisogno di prendere riposo e il 1 Ottobre 1800 parte, dicendo di andare in vacanze, molti anzi speravano che non mettesse più piede a Lodi; invece con general sorpresa alcuni giorni dopo torna e rimane.

Con uno scavezzacollo di rettore come il P. Panigo, s'indovina di leggeri come camminasse l'Istituto. Il Registro delle Provvisioni, che si estende dal 1799 fino al 1808, lascia intravedere i disordini che provenivano parte dai nuovi sistemi d'educazione a base di idee repubblicane e giacobine, e parte dalla tirania del Rettore. Vari orfani fuggirono senza lasciar traccia di sè; altri dovettero essere e-

spulsi per gravi mancanze; l'autorità politica in qualche caso intervenne; aperto il concorso ai posti vacanti per 8 a 10 mesi non si presentò nessuno; brutto indice davvero!

In mezzo ai continui cambiamenti dei Deputati, Panigo si mantiene sempre in sella, e benchè altri abbia il titolo di Presidente dell'Amministrazione, egli spadroneggia e *bisogna*, dice l'Orietti, *che gli altri pieghino il collo*. Ha il fegato persino di contristare quel venerando vecchio, che Impero tedesco, Repubblica cisalpina e italiana e Regno italiano avevano sempre rispettato e mantenuto all'amministrazione, Mons. Edling. Avendo costui donato al Luogo Pio 15 mila lire a patto che in suo vivente gli si pagassero gli interessi, il Panigo vi si rifiuta; l'Arcivescovo ricorre all'Autorità Superiore che intima all'Amministrazione di rispettare i diritti.

Magnifico *pendant* al Rettore le faceva il Commissario di polizia prete Brunetti. Questo tirannello della città, ficatosi in capo di estirpare le ultime radici del partito austriacante, impone ai Luoghi Pii della città di *dimettere i salariati installati sotto il governo imperiale e quelli che non sono dichiaratamente attaccati all'attuale sistema*.

Ne nacque un subbuglio; i Deputati di parecchie amministrazioni piuttosto che licenziare delle persone che, comunque la pensassero, erano fior di galantuomini, preferirono dimettersi. All'Orfanotrofio non v'era bisogno di epurazione: il Panigo aveva già gettato al fuoco la gramigna tedesca.

Per queste ed altre soperchierie del Commissario, partivano per Milano delle Deputazioni a muovere lagnanze; il Governo seccato da tante visite importune e non volendo tirar le orecchie a un suo fedel ministro, con circolare del 31 Maggio 1801 vietò d'inviare Deputazioni.

La Municipalità non cessò mai di esercitare un'indebita ingerenza nelle cose del Luogo Pio menomandone l'autonomia: così impone la nomina dell'orfano Zanocelli, figlio di un

distinto chirurgo, che i Deputati per le loro buone ragioni non volevano accettare.

In queste nomine ci metteva volentieri lo zampino la Congregazione di carità e talvolta lo stesso Ministro del culto.

Bisogna convenire che oggi il concetto di libertà è, almeno a Lodi, più largamente inteso e più sinceramente applicato.

S. IV.º Dal di fuori al di dentro

Gli stabilimenti di beneficenza fino a tutto il secolo XVIII mantennero carattere privato. Affidati ordinariamente a Famiglie religiose o a semplici cittadini, ciascuno aveva regolamento proprio e perfetta autonomia. Lo Stato non s'ingeriva nelle opere di carità, ma lasciava che le persone di cuore prendessero le opportune iniziative per sovvenire ai bisogni dei sofferenti con nuove fondazioni; tutt'al più concedeva sussidii ed esoneri da imposte.

Sul principio del secolo XIX si svolge un'importante mutazione. Lo Stato acquista la coscienza (almeno in parte) che, tra i cittadini, i più deboli, i più bisognosi son quelli che hanno maggior diritto alla sua assistenza. Perciò, volge i suoi pensieri alla beneficenza per sottrarla, se mai, ai capricci dei privati e alle malversazioni, per controllarla, per disciplinarla con savie leggi.

La Repubblica Cisalpina stabilisce a Milano un Consiglio generale di beneficenza, che invigili sulle varie opere, e vuole che nelle città i Luoghi Pii dipendano dalla Congregazione di carità.

Sotto il Governo Austriaco poi non solo si moltiplicano le leggi e i decreti per regolare la beneficenza, ma membri della casa imperiale presero il più vivo interesse per i Luoghi Pii. Così il nostro Orfanotrofo, per quanto modesto, ebbe una visita dell'Imperatore nell'autunno

del 1816, e due visite nel 1816 e 1823 dall'Arciduca Vicerè.

Noi siamo nemici acerrimi del concentramento burocratico, del panteismo di Stato; crediamo tuttavia doveroso e utile che le pubbliche Autorità contribuiscano con una savia legislazione a far fiorire la beneficenza.

Un'altra innovazione cominciò in questo tempo ad operarsi negli stabilimenti di beneficenza, come quelli d'istruzione. Prima erano governati con criteri empirici, non sempre retti e conformi a ragione. Se in un abile direttore i difetti di metodo erano riscattati dalle sue qualità speciali, s'andava innanzi discretamente; ma se per disgrazia vi erano preposti dei microcefali o microcardiaci, i poveri alunni subivano una vera tortura di mente e di corpo. La scienza penetra ora in questi recinti a insegnare che senza un parallelo sviluppo fisico non si dà sviluppo intellettuale e a portarvi aria e luce. L'etica e la pedagogia mettono innanzi gravi questioni, alle quali non si era mai pensato. Il concorso crescente dei giovani in queste case ne rendeva necessaria la soluzione. Nei regolamenti organici che si compilarono, fa capolino l'igiene; la cosa, intendo, non il nome che è di fabbrica moderna.

Gli orfanotrofi non dovevano rimanere estranei a questo movimento di idee. Il De Gerando, divisa in epoche la storia degli stabilimenti di Germania, afferma che la terza epoca incomincia verso il 1780 e si distingue per uno studio più profondo sulla direzione da imprimerli ad essi e per la discussione sui metodi da adoperarsi nell'educazione degli orfani. (Beneficenza pubblica, cap. 3. a. 2). L'osservazione vale per tutti i paesi civili dell'Europa.

Non sarà superfluo dedicare un capitoletto all'esame del — di dentro — dell'Orfanotrofo, dopo che abbiam visto le sue vicende al — di fuori. — Per comprendere la storia d'un popolo, d'una città e altre minori non basta narrare i fatti, fermarsi al fenomeno, ma bisogna penetrare nell'interno, alla psiche dell'uomo; dicasi altrettanto degli Istituti.

Il 18 Giugno 1805 il Ministro del culto manda una circolare all'amministrazione degli Orfanotrofi contenente vari quesiti: della risposta incarica il P. Panigo. Noi ci occuperemo dei principali.

1° *Quale sia il numero degli orfani? — Il numero degli alunni è determinato a 30 da tre anni in qua.*

L'Istituto adunque ha fatto notevoli progressi. L'esempio di Mons. Edling, che aveva fondato nuovi posti e tanto largheggiato del suo patrimonio, fu molto efficace. In questi tempi burrascosi grande è il numero dei benefattori e generosi lasciati fatti al Luogo Pio. Tutto induce a credere che l'ottimo Arcivescovo, animato da santa e ardente carità per i suoi cari orfanelli, abbia persuaso queste persone ricche, che forse si servivano di lui per la direzione dello spirito, ad elargire le proprie sostanze a pro d'una causa così nobile. Così si poté aprire le porte a nuovi orfani. Il 29 Ottobre 1806, essendo ristretto il locale occupato, l'Orfanotrofo fa domanda al Ministro del culto che gli conceda un atrio e una stanza attigua ad uso già di sagrestia nella soppressa chiesa di S. Cristoforo ridotta a magazzino. Il locale era attiguo al refettorio e alla cucina del Luogo Pio, opportunissimo quindi all'espansione. La Direzione generale del Demanio risponde negativamente, dichiarandosi però disposta ad accordare l'acquisto dell'intero locale. Bellissima offerta; peccato che all'Orfanotrofo mancassero i quattrini!

Il numero di 30 si mantenne costante per oltre mezzo secolo; nel 1860 per le notizie che ci dà il *Corriere dell'Adda* (a. c.) hanno nell'Orfanotrofo ricovero, educazione e mantenimento 33 orfani; oggi il numero è salito a 45 e tra breve, grazie all'intelligenza e alle cure dell'attuale Amministrazione, toccherà la cinquantina.

2° *Quale trattamento si pratici quanto al vitto? — Gli alunni hanno quotidianamente alla mattina pane; al pranzo pane, minestra, pietanza e vino; alla sera minestra e pane, oppure una pietanza o frutta.*

Questo trattamento, che su per giù è quello d'oggi, venne determinato dai Deputati il 15 Settembre 1797; tolta la sconcezza che s'era introdotta di usare trattamenti diversi agli orfani. Il vino, prima, si dava anche alla sera; ma venne ridotto a una volta sola al giorno, vuoi per ragioni economiche, vuoi per ragioni igieniche, perchè ricordo quanto il Prof. Montegazza ne' suoi manualetti insistesse su questo punto di non dar vino ai fanciulli prima dei 14 anni, e di darne poco dopo quest'età. L'attuale amministrazione, pur riconoscendo, dalle condizioni sanitarie degli orfani, che il trattamento è sufficiente ai bisogni d'un giovanetto, lo mantiene; ma pensa che nelle rigide mattine d'inverno sarebbe tanto opportuno scaldare lo stomaco degli orfanelli prima che vadano a scuola o a bottega, e intende somministrare a ciascuno una tazza di latte caldo.

3° *A quali esercizi sieno applicati gli alunni, tanto per l'istruzione del leggere, scrivere, e simili, come per un genere di professione o mestiere? — Vengono istruiti tanto nel leggere, scrivere e far conti, come pure nella religione dello Stato e ne' doveri dell'uomo.*

L'istruzione impartita agli orfani era piuttosto scarsa, colpa in parte dei tempi che non ancora ne apprezzavano tutta l'importanza incaricato dell'istruzione a tutti i giovanetti era il P. Panigo, rettore, economo, *factotum* dell'Istituto, il quale non si sa dove andasse a pescare il tempo e la voglia per l'importante ufficio. In seguito si riconobbe l'insufficienza a sbrigare tale impegno in una persona già variamente occupata, e in una migliore sistemazione dei Superiori del Luogo Pio, l'istruzione venne commessa al Vicerettore. Nel 1823 nella pianta degli impiegati figurano Casanova Emanuele Direttore, Panigo don Giulio Rettore addetto esclusivamente alla sorveglianza, Giudicelli don Angelo Vicerettore, catechista e maestro di leggere scrivere e far di conti.

Al termine dell'anno gli orfani erano sottoposti ad esami alla presenza delle Autorità governative.

5° Quali sieno le condizioni richieste per esservi ricevuti, a quale età si ricevano e in quale età si dimettano gli alunni e con quali sussidi?

L'età era fissata per l'accettazione dai 7 ai 12 anni, per il licenziamento ai 18, appunto come si pratica oggi. Anticamente si dimettevano gli orfani dando a loro solo un quarto del guadagno che avevano preso alle botteghe; ma il 3 Gennaio 1804 il Consiglio deliberò di erogarne la metà, ritenendo l'altra metà a beneficio del Luogo Pio. Così si continuò sempre a fare per ragioni ovvie. 1° I contributi degli orfani stessi permettono di allargare la beneficenza a parecchi altri; 2° percependo la metà del suo guadagno, un orfano laborioso in 6 anni si mette in disparte una bella somma di denaro colla quale procurarsi una discreta posizione. Ci furono degli orfani in questi ultimi anni che uscirono portando con sé dalle 400 alle 500 lire (1); che sommate alle 40 del legato Marchi, permettono di aprire una piccola bottega.

Perché un ragazzo venisse accettato si richiedeva che fosse orfano di padre, nativo di Lodi e quivi abitante da qualche tempo. Si comprende facilmente il perché della prima limitazione: il padre, che di solito è la forza produttiva nella famiglia, trovasi in grado di mantenere i suoi figli anche se gli muore la sposa; ma la madre vedova riesce a stento a provvedere a sé. Tuttavia coll'andar del tempo non si badò più se il fanciullo fosse orfano di padre o madre: oggi tra le molte domande che si presentano, il Consiglio, assunte diligenti informazioni, sceglie quelle che riflettono maggiori bisogni. I tempi cangiati modificarono anche le altre condizioni. Prima difficilmente un operaio

(1) Dopo l'impianto dell'Istituto di S. Giuseppe per i derelitti e dopo che si permise ai sordomuti di venire in città a lavorare, le mercedi degli orfani decrebbero sensibilmente a tutto vantaggio dei padroni. È l'inevitabile conseguenza della ferrea legge del salario.

usciva dalla propria città per cercare un pane altrove; adesso che si è cresciuti spaventosamente e che le industrie e i commerci si sono moltiplicati, diventa per molti dura necessità il trasportare i penati. Pertanto non si richiede più il che ragazzo sia nativo di Lodi, ma che vi sia domiciliato da 5 anni.

7° Quali officine sieno stabilite nella casa?

R. Officine non esistono di sorta alcuna nella casa suddetta.

Eccoci finalmente alla *vevata quaestio* che terrà eternamente divisi i teorici.

Il 13 Luglio 1808, il P. Panigo (il quale, sbolliti gli ardori repubblicani, aveva messo il capo a casa) presenta al Ministro del culto una breve e succosa supplica per ottenere l'impianto di officine nel Luogo Pio e l'esercizio interno di alcuni mestieri. Una lunga esperienza avevagli appreso che gli orfani si davano per lo più ai mestieri di sarto, calzolaio e tessitore; facile quindi l'impianto così ristretto, e piccola la spesa sia per l'adattamento dei locali sia per l'acquisto degli attrezzi necessari. Molti vantaggi derivano da tale innovazione. In linea materiale, gli orfani, sorvegliati continuamente da abili maestri, farebbero maggiori progressi nell'apprendimento del mestiere, e oltre l'aumento di guadagno durante la loro permanenza nello stabilimento, si aprirebbero la via ad un buon collocamento una volta entrati in società. In linea morale, tenuti lontani da impuri contatti così frequenti nelle botteghe, essi avrebbero conservati sentimenti buoni e onesti che l'educazione formava nei loro animi.

Due difficoltà insorgevano poderose contro il progetto. Chi garantiva al Luogo Pio tanto lavoro da occupare continuamente tutti gli orfani? Si sa che i privati per ragioni di parentela, di amicizia, d'interesse ricorrono più volentieri a' privati. Inoltre non era un attentato alla salute di tanti giovanetti il condannarli a vita sedentaria e quasi mona-

stica? Il Panigo previene le difficoltà e le scioglie suggerendo: 1° che il Ministro obblighi l'orfanotrofo femminile e l'Ospedale a servirsi dagli orfani per le rispettive occorrenze; 2° che gli orfani si facciano uscire a passeggio non solo la domenica, ma anche fra la settimana.

Il progetto ottenne la superiore approvazione, e senza tanti indugi burocratici l'impianto interno delle officine al 1° Ottobre del medesimo anno era un fatto compiuto. Fino al 1824 si tirò innanzi con questo sistema senza che si lamentassero inconvenienti. Ma l'anno prima il Governo aveva compiuto un notevole mutamento nell'organizzazione dei Luoghi Pii. L'orfanotrofo maschile e femminile, che non avevano mai avuto rapporti tra loro, furono riuniti sotto un'unica Direzione e Amministrazione. Ciascuno di essi continuava ad avere il suo personale interno e regolamento proprio; ma come oggi al di sopra degli impiegati sta il Consiglio, così allora gli impiegati dipendevano dal Direttore. A costui spettava la direzione, l'economia domestica, le provviste all'ingrosso, il vigilare sull'osservanza dei regolamenti.

(continua)

IL GRANDIOSO SARCOFAGO DEI DA PONTE nella Cattedrale di Lodi (1)

L'esposizione di Lodi del 1901 ha valso a mettere in luce monumenti archeologici passati fin qui pressochè inavvertiti, non solo per quel che concerne Chiese ed edifici del Circondario, ma financo della Cattedrale stessa della Città, che pur ebbe illustratori e studiosi non pochi.

Fra tali monumenti va messo intanto in prima linea quello di grandiosità non comune, e cioè di metri 2.15 di larghezza per un'altezza totale di metri 3.80, che vedesi eretto fino dal 1310 nel fianco sinistro della prima cappella di destra della Chiesa maggiore di Lodi, dedicata a Santa Maria Assunta.

Di tale edificio religioso, che è quasi il Palladio della vita cittadina lodigiana nei tempi burrascosi dell'età di mezzo, già meritavano l'onore di descrizioni e discussioni non pochi i marmi arcaici del portale, i frontali di sarcofago nella cripta ai Vescovi San Bissiano ed Alberto, e più il bassorilievo, che vuolisi proveniente da Lodi vecchio, colla cena del Redentore riprodotto colla ingenua ma espressive linee dell'arte del XII secolo; ma anche il sarcofago di cui

(1) Col consenso dell'egregio Autore noi riproduciamo il presente articolo, togliendolo dal Giornale: *La Lega Lombarda* del 6-7 Settembre 1901.